

II domenica del tempo ordinario

«Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29). All'evangelista Giovanni sembra piacere particolarmente l'immagine di Gesù "agnello". Immagine che troverà la sua consacrazione nel libro dell'Apocalisse, dove il Gesù glorioso apparirà proprio con tali sembianze: «Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi come immolato» (Ap 5,6).

L'immagine dell'agnello rievoca il tipico animale usato nei rituali sacrificali: un animale proverbialmente docile, che non si ribella per nulla a colui che sta per toglierli la vita. Un'immagine a noi familiare, particolarmente nella liturgia quaresimale quando, facendo memoria della passione di Gesù, vengono applicati a lui quei versetti tratti dal libro del profeta Geremia: «E io, come agnello mansueto che viene portato al macello...» (Ger 11,19).

L'immagine dell'agnello evoca l'idea dell'innocenza di Gesù che viene "sacrificato" senza alcuna colpa. Un sacrificio che egli accetta di compiere liberamente, consapevole che proprio da quel suo sacrificio "innocente" l'uomo sarebbe stato liberato dal peso del peccato. Ma, in che senso Gesù, l'agnello di Dio, "toglie" il peccato del mondo? La prima obiezione infatti sorge spontanea: se Gesù ha tolto il peccato del mondo, come mai io vedo il mondo pieno di peccato? C'è qualcosa che non funziona...

Partiamo dal termine greco tradotto in italiano con "peccato": *amartia*. Esso significa errore, mancanza, colpa, derivando dal verbo *amartanō*, che significa fallire, sbagliare, ingannarsi. Allora, parafrasando, potremmo dire che Gesù è venuto a togliere dal mondo gli errori, le mancanze, i fallimenti, le colpe, gli inganni? A prima vista sembrerebbe proprio di no, la cosa non è ancora chiara. Andiamo a vedere allora che cosa si intenda normalmente per "peccato". In sintesi, esso è lo scegliere di mettersi "contro" Dio; lo stare dalla parte del male, il non volersi assoggettare alla legge divina dell'amore.

In quest'ottica, se ci pensiamo bene, quante volte abbiamo peccato! Quante volte ci siamo "ingannati", credendo che in quella data situazione, di fronte a quella data persona che magari ci aveva fatto del male, non era per niente "giusto" usarle amore, bontà e misericordia! Quante volte abbiamo "fallito" la nostra vita, credendo che erano solo gli altri e non anche noi stessi a dover cambiare, assumendoci le nostre responsabilità e riconoscendo i nostri limiti! Quante volte abbiamo "colpevolmente" sbagliato, pensando, dicendo e facendo male, istigati dalle nostre ferite e pretese!

Bene, Gesù, l'agnello di Dio, ha messo in luce la falsità e la malignità di tutti questi comportamenti "peccaminosi", che non recano altro che infelicità, tormento e morte, alla nostra anima e a quella dei nostri prossimi. Tutte queste cose egli se l'è prese su di sé, le ha portate sul Calvario e le ha appese sulla croce per "distruggerle", disintegrandole con la potenza del suo amore infinito: «Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia» (1Pt 2,24).

La liberazione portata da Gesù, l'agnello di Dio, che ha preso su di sé il peccato del mondo, si attua secondo una duplice azione. Per prima cosa egli, attraverso le sue sante azioni e parole, "illumina" le nostre coscienze, accompagnandoci a riconoscere la dinamica del peccato sita in noi e l'inganno di cui siamo stati vittima. Poi, consci della nostra colpa e del nostro fallimento, egli ci "rigenera" interiormente, perdonando i nostri peccati e facendoci risplendere della sua santità.

La frase "togliere il peccato del mondo" vuole significare che non c'è nessun tipo di peccato, anche il più terribile, che non possa essere perdonato, cioè eliminato e distrutto da Dio, nel momento in cui l'uomo riconosce umilmente la sua colpa e il suo fallimento.

I peccati nel mondo ci sono e ci saranno fin quando il mondo esisterà, perché l'uomo, seppure "illuminato" e "rigenerato" da Dio, resta sempre incline al male e all'inganno. Ma il peccato dell'uomo non ha il potere di staccarlo radicalmente e definitivamente da Dio, a meno che non ci sia un atto di rifiuto assoluto e permanente della possibilità di riconciliarsi con lui. Mettiamoci allora con gioia al seguito dell'agnello di Dio venuto a togliere il mio, il tuo, il peccato del mondo...